

Relazione al XII Congresso CGIL Toscana della Segretaria Generale Dalida Angelini
(BOZZA NON CORRETTA)

Orgoglioso silenzio e straordinario coraggio per affermare il valore del rispetto.

La mancanza di rispetto è la più odiosa, subdola e mistificata discriminazione.

L'assenza di rispetto non garantisce l'integrità fisica e mentale.

Le tante donne, troppe, che vivono in queste storie, possono segnare una straordinaria differenza di riscatto e meritata rivincita.

Non siamo negli anni de "La mite" di Dostoevskij: le colpe degli uomini non possono risiedere nelle colpevolezze di chi le subisce. La vittimizzazione secondaria è il modo con cui la violenza di stampo patriarcale mantiene il suo dominio.

Le donne reagiscono se sono credute e sostenute e la loro autonomia segna i confini dell'evoluzione culturale per tutti.

Grazie, grazie a chi ci difende dall'ordinaria discriminazione.

Il lavoro è dignità e la dignità risiede nella cultura del rispetto.

Compagne e compagni, autorità, gentili ospiti a voi tutti un saluto ed un ringraziamento per la vostra partecipazione al nostro Congresso.

Un abbraccio alle compagne e ai compagni delle strutture nazionali che ci onorano della loro presenza, e ai compagni e alle compagne che hanno avuto incarichi di direzione presso la CGIL Toscana.

Ringrazio le delegazioni dei sindacati esteri con le quali non solo collaboriamo da anni, ma abbiamo anche un rapporto di amicizia profonda e per questo vorrei ringraziarli singolarmente.

Inizio dalle compagne:

Susanne Wingerts Zahn Presidente della DGB della Renania Palatinato,

Loli Garcia Segretaria Generale delle Comisiones Obreras dei Paese Baschi,

Unai Sordo Segretario Generale Nazionale delle Comisiones Obreras della Spagna,

Lukas Blesius Direttore Generale della DGB della Renania Palatinato

Oskar Arenas della Segreteria delle Comisiones Obreras dei Paese Baschi con delega ai rapporti istituzionali ed internazionali.

Un saluto a Ciro Recce Segretario Generale della CISL e a Paolo Fantappiè Segretario Generale della UIL

Un ringraziamento di cuore alle lavoratrici e ai lavoratori, alle delegate e ai delegati, alle pensionate e ai pensionati e anche alle disoccupate e ai disoccupati, così come alle

strutture, tutte e tutti protagonisti di questo importante percorso congressuale, che attraverso la discussione e la rappresentazione dei problemi reali concreti, e non senza critiche, hanno contribuito ed arricchito questa discussione.

La CGIL è quelle migliaia di donne e uomini che ogni giorno nei luoghi di lavoro, nelle leghe delle SPI, nelle nostre sedi, rappresentano la nostra organizzazione, ascoltano i bisogni e i problemi, danno risposte e tengono vive le proposte, anche traducendole in iniziativa.

Le Camere del Lavoro sono il radicamento della nostra organizzazione, sono i luoghi in cui le donne e gli uomini della confederazione, delle categorie, della tutela individuale operano e militano.

Senza di loro la CGIL non ci sarebbe, ed è innanzitutto a loro che va il nostro riconoscimento e la convinzione che la loro partecipazione è l'essenza della tenuta della nostra organizzazione negli anni difficili così come in quelli migliori.

È la ragione per la quale usiamo il noi, che non è un artificio dialettico o un retaggio arcaico di plurale majestatis, ma è il senso di un'organizzazione confederale, luogo di crescita, di emancipazione, di difesa della democrazia che mantiene le sue radici come memoria viva, e che ogni giorno si rinnova attraverso il suo agire, il suo fare, il suo lottare, il suo scegliere.

Il sindacato confederale è soprattutto la capacità di rappresentare l'universo del lavoro nella sua complessità e integrità, rappresentare è e deve essere il nostro orizzonte autonomo, e un sindacato confederale deve caratterizzarsi per la sua progettualità, e per la sua attenzione all'interesse generale del Paese.

La confederalità è prima di tutto una cultura politico sindacale, un modo di essere prima che di agire, un pensiero che deve permeare la nostra azione: è solo così che possiamo leggere la complessità del mondo del lavoro ed affrontarne le contraddizioni, per riunificarlo.

Il Congresso che noi svolgiamo è sicuramente un bilancio dell'attività svolta ma insieme è anche la definizione di una strategia che prova a parlare a tutto il Paese con una proposta ambiziosa che suggerisca un'alternativa, individui percorsi di miglioramento e provi a rendere più equa la società in cui viviamo.

Fare un Congresso significa impegnare l'organizzazione in una discussione che dura a lungo nel tempo: Stiamo parlando di un percorso di confronto e discussione, di quelli fatti alla vecchia maniera, attraverso incontri di persone, strette di mano e anche scontri, un percorso partecipato che non ha eguali nel nostro Paese. Ciò che incarna la democrazia.

Abbiamo svolto 5347 assemblee che hanno coinvolto 106.363 lavoratori e pensionati pari ad una partecipazione del 27.92% dei nostri iscritti.

Pur con un impegno straordinario delle nostre strutture e delle delegate e dei delegati, sono numeri che parlano di un gap ancora da colmare.

Sono stati anni difficili, condizionati dalla pandemia, ma anche dalle trasformazioni dell'organizzazione del lavoro: va riconosciuto dunque il valore straordinario di questo percorso, ma non possiamo evitare una discussione su come allargare la partecipazione per il prossimo Congresso, anche e soprattutto per le sfide e gli impegni che abbiamo davanti.

Non penso si debba stravolgere il percorso, ma penso ci sia la necessità di semplificare ed anche di introdurre delle innovazioni nella nostra relazione con le persone, utilizzando con maggiore efficacia strumenti nuovi e più diretti, anche a partire dalla definizione dei documenti favorendo il coinvolgimento di tutti gli iscritti alla nostra organizzazione.

Ci siamo confrontati su due documenti IL LAVORO CREA IL FUTURO, primo firmatario il compagno Maurizio Landini, che ha ottenuto il 95,45% dei voti e LE RADICI DEL SINDACATO, prima firmataria la compagna Eliana Como, che ha ottenuto il 4,55% dei voti. Un confronto democratico e plurale, che è stato integrato nelle discussioni con i problemi, le difficoltà ed anche le paure che i lavoratori, le lavoratrici e i pensionati vivono in questo tempo.

Le assemblee di base ci consegnano una traccia di azione e di condivisione delle analisi, ora serve unità, coerenza, coraggio e radicalità.

Nessuno di noi al Congresso scorso poteva anche solo immaginare di dover fare i conti con una situazione difficile, complicata dalla pandemia, dalla crisi energetica, dalla guerra alle porte dell'Europa, dal primo governo di destra di matrice fascista e dal ritorno di una inflazione a due cifre.

Il 20 Febbraio prossimo saranno trascorsi tre anni dall'inizio della pandemia, un tempo difficile nel quale ci siamo trovati, come donne e uomini di questo Paese, di questo Pianeta, ad affrontare un nemico invisibile che ci ha limitato la nostra libertà e ha messo a nudo le nostre paure; una situazione inedita anche per le donne e gli uomini della CGIL.

Dovremmo riflettere su cosa questa pandemia ha determinato nella vita e nelle scelte di ognuno, quale sia stato l'impatto psicologico, quale la stanchezza morale che ha causato nelle persone.

Anche qui, a mio parere, si trova la risposta alle tante dimissioni volontarie in Toscana avvenute durante la pandemia, i bandi dei concorsi andati deserti o i contratti a tempo indeterminato lasciati.

Oggi, però, dopo quel buio vediamo anche una luce, grazie alla scienza e ai vaccini, che ci consentono di immaginare un futuro e dobbiamo farlo con la stessa responsabilità con cui abbiamo affrontato i momenti più bui della pandemia quando abbiamo compreso che stare a casa era la cosa giusta da fare non solo per noi stessi, ma anche per gli altri.

Il Covid ha fatto emergere quanto sia vera la formula costituzionale della repubblica fondata sul lavoro: il nostro Paese e la sua tenuta democratica si reggono sul lavoro, da quello dei medici e degli infermieri, da chi lavora nei settori del commercio, dalle lavoratrici e lavoratori degli appalti, ai farmacisti, agli operatori dell'igiene ambientale, agli autoferrotranvieri, i lavoratori del sistema pubblico locale e centrale, i trasportatori, i corrieri, i riders, i postali, e sicuramente non ho citato qualcuno, penso però che non serve e non è servito definire eroi alcuni lavoratori, credo invece che servirebbe credere nel valore e nell'essenzialità di questi lavori, di questi servizi pubblici, che sono al centro delle nostre battaglie, come dirò più avanti.

Nella pandemia abbiamo cercato di dare risposte ai bisogni delle persone ed abbiamo messo in campo un'intensa attività di relazione confronto e contrattazione, sempre presenti nelle sedi e nei luoghi di lavoro.

Dalla battaglia per ridefinire i percorsi nelle RSA, i modelli organizzativi e gestionali che non potevano garantire sicurezza agli ospiti ed ai lavoratori e che hanno portato nei mesi ben oltre 40 strutture, in regione, ad essere prese in gestione dal pubblico per affrontare l'emergenza, alla tempestività con cui ci siamo mossi per assicurare adeguati dispositivi di protezione individuale ai lavoratori ed alle lavoratrici del settore sanitario e sociosanitario, diretti ed indiretti.

E poi l'impegno, sempre inclusivo, per la prevenzione, la battaglia per gli screening, per i test diagnostici, per i vaccini a tutti e tutte, unici in Italia.

L'assistenza alle solitudini, primi tra tutti gli anziani e le persone più fragili è stata l'altra sfida, con la garanzia di servizi a domicilio, con il coinvolgimento dei Comuni e del mondo del volontariato. Abbiamo lavorato insieme, confederazione, categorie, Spi, a tutti i livelli, in una

dimensione inclusiva del nostro agire, rafforzando in questa direzione anche la nostra contrattazione più tradizionale.

O ancora l'istituzione del RLS di sito ospedaliero, primi e unici in Italia.

A me queste paiono prove di confederalità, o meglio, vere e proprie picconate ai corporativismi.

In questo momento di grande complessità, possiamo dirci di aver fatto, tra mille ostacoli, quel salto in avanti verso un'azione contrattuale inclusiva e credo che possiamo esserne orgogliosi.

Provvedimenti, accordi che dietro hanno avuto il lavoro di tanti di noi, categorie e confederazione, anche se su tavoli diversi, gli uni per gli altri, per includere, talvolta per contestare perché non sempre siamo stati e siamo tutt'ora d'accordo, un lavoro che non sarebbe stato possibile se non fossimo una Confederazione.

Una bella prova, una bella lezione di cui sono certa faremo tesoro, anche nei percorsi contrattuali innovativi che ci siamo proposti di intraprendere. Ringrazio a tela proposito gli Assessori regionali Bezzini e Spinelli.

Tre giorni fa il 27 gennaio scorso era il giorno della memoria: la MEMORIA, lo ripeto, perché questo è il vaccino più potente e più efficace che abbiamo contro il riemergere di rigurgiti nazifascisti, a cui purtroppo ancora oggi assistiamo nel mondo, in Europa, ma anche nei nostri territori.

La Toscana è terra di accoglienza, di solidarietà di inclusione, non accetta discriminazioni e violenze ma soprattutto non accettiamo di poter tornare agli anni più bui e vergognosi della nostra storia recente.

Il nostro Paese ha visto la vergogna delle leggi razziali: bambini, donne uomini disabili furono deportati e uccisi nei campi di sterminio, ed è grazie alla voce dei superstiti, alle loro testimonianze che oggi possiamo comprendere la degenerazione a cui arrivarono le ideologie totalitarie come nazismo e fascismo.

È questo il segno dell'attacco alla sede della CGIL nazionale avvenuto il 9 ottobre del 2021: colpendo noi hanno scelto di colpire, o di indebolire uno dei pochi soggetti collettivi ancora presenti nel nostro Paese, radicato nel territorio e che continua a dare risposte ai tanti problemi delle persone.

Ho negli occhi la devastazione della nostra sede, il luogo dove si organizza e si coalizza il lavoro che è il cuore pulsante di un sistema democratico.

Tanta è stata la solidarietà ricevuta, così come la partecipazione alla manifestazione del giorno dopo e contemporaneamente l'apertura di tutte le Camere del Lavoro della nostra regione e poi la grande manifestazione unitaria del 16 ottobre, e questo dimostra che i valori della democrazia e della lotta al fascismo possono ancora mobilitare il Paese, scatenando gli anticorpi di una risposta civile importante.

Quell'aggressione fascista non ci ha intimorito, abbiamo chiesto a gran voce la messa al bando delle organizzazioni neofasciste, ma ancora oggi stiamo aspettando un provvedimento legislativo in tal senso.

Del resto il Prefetto di Roma del tempo è l'attuale Ministro dell'Interno, e il segnale non è quello di un buon vento.

Quegli attacchi hanno riguardato anche le Camere del Lavoro nella nostra regione, da Camucia, a Montecatini a Scandicci: abbiamo provato dopo decenni la brutta sensazione di trovare al mattino una delle nostre sedi imbrattate, e violate, quasi che si volesse cancellare con la vernice il simbolo di autodeterminazione che rappresenta la CGIL.

Serve rispettare la Costituzione, applicarla, sciogliendo tutte le organizzazioni che si ispirano al fascismo e punendo adeguatamente chi utilizza la violenza.

Serve non sottovalutare ciò che accade e soprattutto serve la politica, quella che si concentra sui progetti di miglioramento del Paese, quella che affina lo sguardo e pensa al futuro.

E' tempo di ricorrenze: tra 24 giorni siamo ad un anno dall'inizio della guerra ai confini dell'Europa Orientale, con l'invasione della Russia di Putin verso un Paese sovrano, l'Ucraina: un conflitto che sta facendo crescere ogni giorno i numeri delle vittime, e porta con sé sofferenze anche a causa delle ricadute sociali di un'economia di guerra che non risparmia nessuno.

Siamo di fronte ad uno scontro geopolitico tra potenze imperialiste: la guerra è sempre frutto di un modello di sviluppo capitalistico ingiusto e insostenibile, sia in termini sociali, sia ambientali.

Fermare la guerra è anche il modo per tutelare le condizioni di vita e di lavoro delle persone, l'aumento dell'inflazione ed i problemi relativi all'energia sono frutto anche di questo conflitto. Abbiamo da subito organizzato manifestazioni per la pace e il cessate il fuoco in tutte le province insieme alle tante associazioni che anche oggi sono con noi, fino alla grande manifestazione nazionale del 5 novembre a Roma.

Un' imponente manifestazione con tanta CGIL e con tante associazioni prevalentemente cattoliche con un unico obiettivo: dire basta alla guerra e lavorare per la pace. Questa nostra iniziativa ha favorito l'incontro con Papa Francesco del 19 dicembre scorso e le parole che ci ha consegnato sono straordinariamente vicine alle nostre su pace, lavoro, precarietà, sicurezza e importanza del sindacato.

Forse non è il pensiero di tutti, ma io penso che portare la spesa militare da 25, che già erano tanti, a 38 miliardi sia una pazzia.

Io sto con Sandro Pertini, che diceva: "Svuotare gli arsenali e riempire i granai."

Non puoi chiedere il cessate il fuoco e allo stesso tempo continuare a mandare armi che alimentano la guerra.

I meccanismi finanziari che stanno dietro al riarmo sono complessi e per lo più a carico della collettività, in primis perché sottraggono risorse al welfare, all'istruzione, ai servizi pubblici che garantiscono a tutte e tutti l'esercizio dei diritti costituzionali.

Ma in tutto ciò la questione più preoccupante è che non ci sia una spinta del governo Draghi prima e oggi Meloni in e con l'Europa perché assuma un ruolo di mediazione per il cessate il fuoco e per aprire un negoziato. La scelta è prima di tutto politica, di una politica ormai al servizio del potere finanziario.

La CGIL ripudia la guerra, chiede convintamente una Conferenza Internazionale per la pace che impegni gli stati al rispetto del diritto internazionale, alla riduzione delle spese militari, all'eliminazione delle armi nucleari a favore di investimenti per combattere le povertà.

C'è stata una giusta e importante risposta di solidarietà per le profughe ucraine, ma contemporaneamente all'altro confine polacco si lasciano morire i curdi, i siriani, gli iracheni e gli afgani, in gran parte vittime della guerra dell'Occidente.

E ancora, è legittimo continuare ad ignorare che si continua a morire nel mediterraneo?

E' accettabile respingere i migranti nei lager libici dove si ammazza, si stupra e si tortura?

Si può, come ha detto sabato la Presidente del Consiglio, volere un rafforzamento degli accordi con la guardia costiera libica?

Il mondo del lavoro sta pagando un prezzo altissimo, l'inflazione ha raggiunto livelli insostenibili che gravano maggiormente sulle fasce sociali più povere, interi settori economici rischiano il collasso per i costi dell'energia e per la mancanza di materie prime.

Ed è in questo contesto che il 25 settembre ci sono state le elezioni politiche, e per la prima volta abbiamo un governo di destra e dobbiamo dircelo non è arrivato certo a sorpresa.

La rottura è stata determinata dalla convinzione diffusa che non ci fosse un altro modello possibile, che non si potesse rispondere alle crisi con un modello alternativo di sviluppo, fondato su equità sociale e dignità del lavoro.

La globalizzazione, che si pensava salvifica, ha invece prodotto una stretta sudditanza del lavoro agli interessi economici del profitto se non della rendita.

E' mancata quella politica che, giorno dopo giorno, avrebbe dovuto impugnare le ragioni del lavoro piuttosto che delle imprese, ed ha costretto noi nella contrattazione ad un ruolo difensivo e di recupero di danni prodotti dalla legislazione.

L'Italia si è scoperta di destra, anche se il 40% degli italiani non ha votato, il che la dice molto lunga.

Risultato assai diverso quello che abbiamo raggiunto nei rinnovi delle RSU nei luoghi di lavoro pubblici e privati, dove votano la stragrande maggioranza dei lavoratori, circa l'80%, uno sforzo di democrazia ripagato con il voto.

E purtroppo, con la prospettiva di una difficile opposizione a un governo di chiaro segno regressivo, dobbiamo dirci che non vediamo il riaprirsi di una discussione seria con i partiti del centro sinistra, manca una riflessione sugli errori fatti e una seria proposta di rilancio delle ragioni del lavoro.

Gli interventi del governo, compresa la legge di bilancio hanno il chiaro segno politico di una difesa del privilegio: mancata rivalutazione delle pensioni, nessuna giustizia fiscale, anzi di nuovo condoni, nessun intervento anticiclico in favore di salari e pensioni contro la dilagante inflazione, e risorse ridotte per sanità e istruzione, la revisione del reddito di cittadinanza, la sua preannunciata cancellazione e la negazione dei crescenti livelli di povertà, l'allargamento dell'utilizzo dei voucher.

Potremmo aggiungere in tema di condizioni di lavoro l'annuncio dell'estensione temporale dei contratti a termine senza alcuna causale.

Cos'altro c'è da aggiungere per connotare l'attuale governo sulla base degli interessi che difende, che sono gli interessi dei pochi, gli interessi dei poteri forti contro la parte più debole della società.

Dobbiamo tutti misurarci con l'esigenza di ricostruire unità di ciò che si è frammentato, con il bisogno di parlare di sicurezza parlando di lavoro e di welfare.

Prima la politica affronterà questa discussione, anche con il coraggio di riconoscere errori e timidezze, prima ci potrà essere una ripartenza.

E ancora, non distinguere tra la Destra e la Sinistra, non vedere le differenze è un errore, perché a CGIL è un'organizzazione sindacale che ha origini e storia nella cultura politica della sinistra, che vuole essere soggetto politico per trasformare la condizione di chi rappresenta usando la contrattazione, ma siamo portatori di un nostro progetto autonomo a cui teniamo molto.

Autonomia dalla politica quindi non è indifferenza, è una strenua battaglia intorno alle ragioni del lavoro perché possano ritornare con dignità nel discorso pubblico e dare prospettiva a tutti i lavoratori e lavoratrici, ai pensionati e alle pensionate, ai giovani che troppo spesso vivono il loro orizzonte con troppa incertezza e difficoltà di prospettiva.

Chi rappresenta la classe lavoratrice oggi nel panorama politico? Perché non basta una autosufficienza delle parti sociali.

Il lavoro da creare, il lavoro da difendere, il lavoro da rappresentare.

Siamo in tutto ciò anche consapevoli che ci sono tanti lavori e con essi tante condizioni di lavoro, tanti mercati del lavoro, tanti lavoratori e lavoratrici che operano in contesti diversi, con poteri e prospettive diverse, in condizioni economiche e sociali diversi, e sappiamo che anche l'incontro con il sindacato avviene in modi diversi.

Ma è esattamente in virtù di queste diversità che per noi l'obiettivo fondamentale era ed è la sua riunificazione, la sua ricomposizione, il suo riconoscimento pubblico.

È stata questa la convinzione che ci portò alla raccolta delle firme e alla proposta di legge sulla Carta dei Diritti dei lavoratori, e forse dobbiamo dirci che nonostante tutto, non ci abbiamo creduto troppo nemmeno noi; dovrà essere ripresentata, perché quello deve essere ancora il nostro obiettivo, oggi più che mai, come peraltro è stato sottolineato molto dai delegati ai vari congressi a cui ho partecipato.

La Carta dei Diritti è stata un'operazione di grande valore, fin dall'idea originaria che la sostiene: i diritti sono in capo alla persona che lavora, non dipendono dal tipo di rapporto di lavoro che essa ha. Se ci pensate, sembra una cosa ovvia, naturale, invece viviamo in un mondo del lavoro dove è più che frequente incontrare due persone che lavorano a fianco, con le stesse identiche mansioni, una delle quali guadagna di più, o ha più diritti e più tutele. Dovremmo tornare a ritenere inaccettabile una cosa simile.

Svolgiamo questo Congresso in una situazione complicata e in movimento, ne è conferma lo sciopero fatto il 16 dicembre scorso contro l'impianto iniquo della Legge di Bilancio, ma è una fase straordinaria con eventi che trasformeranno e in parte lo hanno già fatto il quadro economico e sociale.

Una fase, per citare BAUMAN dove “l’unica certezza è l’incertezza.”

Precarietà e lavoro povero, che riguardano prevalentemente giovani e donne, sono il male più grande di questo momento, ma niente si fa per cambiare pessime leggi sul lavoro e niente si fa per varare un vero piano straordinario per l’occupazione a partire da quella pubblica, scuola, sanità, servizi, gestione del PNRR, che risponda a questa emergenza, ma anzi si colpevolizzano i giovani che non accettano lavori sfruttati e sottopagati e si ritorna ai voucher che significano la mercificazione del lavoro, e si mette in discussione per arrivare a toglierlo il reddito di cittadinanza, quando il 10% della popolazione sono poveri assoluti. Impoverimento dei salari e delle pensioni, l’aumento dell’inflazione al 12% a dicembre che, sommata al +5% dell’anno appena iniziato, determina una stangata insostenibile e che mette in crisi maggiormente i redditi medio bassi e bassi, trova le sue cause, da un lato nella precarietà e dall’altro nella competizione svalutativa sul lavoro, che è stata favorita dalle leggi che anche i governi di centro sinistra hanno varato in questi anni, ma dall’altro in quella che definiamo disuguaglianza fiscale, l’assenza cioè di politiche fiscali e quindi di redistribuzione della ricchezza.

Ed è per questo che noi rivendichiamo unitariamente una riforma fiscale progressiva, non certo la flat tax, ed è bene dirci compagne e compagni che anche con la flat tax per le Partite IVA si produce disuguaglianza tra i redditi equivalenti, e se posso dire oggi servirebbe accompagnare l’inflazione che cresce con uno strumento il cosiddetto fiscal drag che significa rendere automatiche le rivalutazioni delle detrazioni.

E in tutto questo non si può ignorare l’evasione che c’è nel nostro Paese, e non si può procedere con i condoni.

E’ una vulgata generale che ha fatto innamorare anche parte della sinistra, perché ridurre le tasse non è la stessa cosa di una tassazione equa e progressiva.

Perché gli effetti sono quelli della mancata redistribuzione che allarga le disuguaglianze, svalorizza il lavoro, che riduce welfare e perimetro pubblico.

L’Irpef è una tassa che finanzia la sanità, la previdenza, l’istruzione, la sicurezza e la difesa: le architravi di uno stato democratico e repubblicano.

Serve ripetere ancora che è importante pagare le tasse?

Dobbiamo davvero ancora inseguire il populismo di chi evade le tasse e poi si lamenta di un ospedale in cui manca il personale?

Per questo serve una riforma generale, e si deve cominciare dalla riduzione del cuneo fiscale a favore delle retribuzioni dei lavoratori, e si deve combattere seriamente l'evasione che è il primo elemento anche per la lotta alla corruzione e all'illegalità.

Così come sarebbe necessario procedere speditamente verso la discussione sul salario minimo e sulla legge sulla rappresentanza per mettere fuori gioco i contratti pirata che non solo riducono i diritti dei lavoratori, ma determinano un dumping pericoloso anche per le aziende strutturate del nostro Paese.

E ancora la transizione digitale, riconversione verde e politiche industriali che dovrebbero accompagnarla, niente di tutto questo intende discutere questo governo, in un tempo in cui ci sarebbero di aiuto le risorse del PNRR che dovrebbero essere utili per trasformare la specializzazione produttiva del Paese.

Su temi come la difesa ed il potenziamento dell'istruzione e della sanità pubblica, la riforma delle pensioni e la sicurezza sul lavoro, sarebbe necessario agire con urgenza: sono strategici, sia per l'emergenza delle condizioni materiali di lavoratori e pensionati, sia per favorire un nuovo modello di sviluppo basato sul lavoro di qualità e sulla cura delle persone e dell'ambiente.

Nello scorso Congresso chiedemmo alla Regione un atto importante in controtendenza alla disintermediazione, chiedemmo un patto di fine legislatura, nel quale condividere le priorità e le scelte strategiche.

Nasceva così il Patto per lo sviluppo sottoscritto a luglio 2019, un atto che muoveva 8 miliardi e 110.000 posti di lavoro stimati in 5 anni.

Cinque gli obiettivi su cui si realizzò l'intesa:

- il rilancio degli investimenti pubblici per infrastrutture, sanità e difesa del suolo;
- il sostegno agli investimenti privati per innovazione, start up ed economia circolare;
- la formazione per una migliore qualità del lavoro e per superare il mis-match tra domanda e offerta;
- l'attivazione di un insieme di interventi per favorire l'accesso al credito delle Piccole Medie Imprese;
- la creazione del marchio di localizzazione e promozione territoriale della Toscana.

Un patto che cercava di ridare centralità alle politiche pubbliche.

Obiettivi più che mai attuali, di fronte alle tante crisi che stiamo vivendo e che hanno imposto anche un cambiamento a livello Europeo, che ha portato risorse con il PNRR verso il quale

abbiamo una grande responsabilità, noi ce la sentiamo tutta, non so se vale per le amministrazioni che pensano di fare tutto da sole.

Vogliamo per questo rivolgere un invito alle Associazioni di impresa qui presenti e alle Istituzioni di promuovere, insieme a CGIL CISL e Uil (credo di parlare a nome anche delle altre due confederazioni Toscane) un confronto mirato per scegliere insieme le priorità di intervento.

Non partiamo dall'anno zero, abbiamo importanti accordi fatti nel tempo ad ogni livello, abbiamo capacità di rappresentanza degli interessi, ed una conoscenza delle priorità di ognuno, che ci consente di rafforzare le interlocuzioni necessarie per costruire gli accordi.

Creare lavoro e restituirgli valore economico e sociale sono per noi le precondizioni per rafforzare una economia competitiva e di qualità, con un welfare che sia fattore di sviluppo e generatore di buona occupazione e che contribuisca a ridurre le disuguaglianze ed a rafforzare la coesione sociale.

Ma per poter tornare a generare lavoro, dobbiamo prendere atto del fatto che servono politiche macroeconomiche e microeconomiche non convenzionali, che rompano con il paradigma dominante per rilanciare la crescita, ma cambiandone la natura e la qualità.

Il motore di questa non convenzionalità non può che essere pubblico e l'avvalersi della spinta degli investimenti pubblici.

In un recupero pieno di responsabilità, seppur con fatica, abbiamo compiuto, con quella intesa, a mio parere, un primo importante passo in avanti per una laica e trasparente riflessione rispetto al tema dell'attrattività della Toscana e delle sue vocazioni, provando a non far prevalere gli interessi particolari e la logica dell'oggi su una visione generale condivisa e di lungo respiro anche temporale.

D'altronde la Toscana era già in una fase di rallentamento nel 2019, prima della pandemia.

Il 2020 è stato l'anno del lockdown che ha fatto registrare una perdita del PIL in Toscana vicina al 10%, addirittura un punto in più della media nazionale. L'anno 2021 è stato l'anno della graduale ripartenza, grazie anche alla campagna di vaccinazione, e in regione il PIL è tornato a crescere del 6,5%. Nello stesso anno il 90% delle assunzioni si è fatto con il lavoro a termine e precario, i contratti a tempo indeterminato sembrano diventati una chimera.

L'anno appena trascorso si chiude con una crescita del 3,2% che risente della guerra in Ucraina e comunque inferiore alla media nazionale. Nel 2023 si prevede crescita 0 in Toscana con consumi stagnanti e investimenti privati che si riducono di circa il 2% sull'anno precedente. La perdita del potere di acquisto di una lavoratrice/un lavoratore a tempo pieno in Toscana nel 2022 si avvicina ai 2.000 Euro medi.

La nostra Regione ha bisogno in tempi ragionevolmente brevi di risposte certe ed alte! Per questo come OO.SS. abbiamo chiesto un salto di qualità che fosse all'altezza delle grandi scelte politiche di sviluppo e di modello sociale che immaginiamo per una Toscana come regione d'Europa.

Una macroarea che unisce ancora uno spazio economico con una dimensione politica democratica seppur significativamente compromessa.

Il Presidente della Regione ed alcuni Assessori non devono pensarsi come Sindaco dei Sindaci, perché la politica regionale non è la sommatoria delle varie politiche comunali, il tutto è superiore alla somma delle parti!

Come unitariamente con Cisl e Uil abbiamo discusso nell'attivo del 16 novembre scorso.

Non ci basta l'informazione vogliamo un confronto vero, vogliamo essere partecipi delle scelte, e se le risposte non verranno ci attrezzeremo di conseguenza.

Perché sono convinta che questo metodo, se sapremo praticarlo con cura, sarà utile sia alla discussione del nuovo Piano Regionale di Sviluppo, sia alla programmazione dei fondi strutturali europei 2021-2027.

Rilanciare gli investimenti pubblici, attrarre e sostenere quelli privati, passa prima di tutto dal dotare la nostra regione di quelle infrastrutture attese da tempo e decisive per il suo futuro. Investire nel sistema logistico ed infrastrutturale integrato, sia rispetto alla mobilità delle merci, che a quella delle persone, è preconditione dello sviluppo.

Investimenti di qualità, sviluppo di qualità che deve generare lavoro sicuro e di qualità!

Per questo ci aspettiamo un grande impegno di contrattazione preventiva, aiutati anche dalla Legge Regionale sugli appalti a cui abbiamo contribuito con un lavoro certosino di preparazione e confronto, e che chiediamo debba essere applicata a tutte le stazioni appaltanti pubbliche ma anche nei settori privati. Ancor di più alla luce del nuovo codice degli appalti, dovremo salvaguardare le condizioni di lavoro e la trasparenza degli appalti.

Gestire gli appalti con trasparenza, programmazione e confronto serio e preventivo, e allo stesso tempo non considerare impraticabile la via della reinternalizzazione, dove si riveli opportuna. Troppo spesso la terzizzazione di servizi anche fondamentali diventa la scorciatoia che insegue la chimera del risparmio senza valutare però la perdita che si infligge al patrimonio di competenze e di qualità, oltre che di diritti.

Se la regia di alcuni investimenti è senza dubbio della Regione, in altri casi, come sappiamo però, la parola spetta al Governo a cui devono essere chieste risposte ed interventi concreti per sbloccare, completare o realizzare le infrastrutture necessarie e fondamentali per tenere connessa la Toscana al resto dell'Italia ed al mondo.

Noi non vogliamo essere la Cenerentola dell'Italia, ed è per questo che chiediamo alla Regione un impegno forte e concreto verso il governo centrale, altrimenti rischiamo l'influenza.

Dobbiamo aumentare la capacità competitiva delle nostre imprese, lo sviluppo della presenza imprenditoriale, soprattutto manifatturiera, per abbattere quei costi infrastrutturali in più che le nostre imprese devono pagare rispetto ai paesi con cui competono, anche perché, se ce lo vogliamo dire fino in fondo, quel differenziale si riversa spesso sulle persone che quel lavoro lo fanno e sulla loro condizione.

Quando poi questo differenziale, in modo particolare per chi non sente la responsabilità e il legame sociale con il territorio, non favorisce addirittura la scelta di abbandonare l'attività in quel territorio, lasciando alla collettività i costi sociali della gestione di quelle scelte compresa la perdita di competenze e posti di lavoro costruite nel tempo.

Non vogliamo accettare queste decisioni che portano alla desertificazione economica e sociale.

In Toscana accoglienza e competitività possono essere i due volti di una capacità unitaria di fare cultura, impresa e lavoro, con uno sguardo attento anche alla condizione giovanile. Bisogna dirci che spesso anche le nostre imprese pretendono lavoratori giovani, con conoscenze di lingue e studi postuniversitari solidi, ma con contratti precari, autonomi o interinali, e quasi sempre part-time. Mentre i giovani e buona occupazione sono per noi una priorità strategica. Quando dico buona occupazione dico applicazione del CCNL di lavoro sottoscritti dalle OO.SS maggiormente rappresentative.

Serve il rilancio del buon apprendistato con anche maggiori risorse per la formazione delle figure funzionali, con il miglioramento della capacità da parte dei Centri per l'Impiego di intercettare la domanda di lavoro, in particolare nel turismo, nella pelletteria, nella meccanica, nella e nella logistica, tanto per citare alcuni settori.

E' questo che abbiamo provato a fare con il Patto per il lavoro, che rappresenta un passo avanti nelle politiche attive.

C'è nel metodo un elemento innovativo di grande importanza in quest'intesa: abbiamo deciso in Tripartita che, sotto la governance regionale, su ogni singolo territorio si provassero a cogliere i fabbisogni specifici, valorizzando le differenze per superare le diseguaglianze.

Un riconquistato protagonismo dei territori dopo la incompiuta riforma Del Rio, con un approccio però improntato alla massima equità e giustizia sociale che pensiamo dovrà, a nostro parere, essere riproposto anche per l'impiego delle risorse della nuova programmazione europea.

Qualità del lavoro significa anche sicurezza, non aver investito significa purtroppo morti sul lavoro.

Luana D'Orazio morta in un'azienda tessile, Sebastian Galassi rider morto in un incidente stradale mentre stava facendo una consegna, così come i giovani morti in periodo di alternanza scuola lavoro.

Non basta più indignarci, la cultura della sicurezza e morti zero si costruisce se tutti i soggetti, imprese lavoratori istituzioni lavorano nella stessa direzione.

Dopo più di 15 anni dall'incidente drammatico alla Thyssen Krupp di Torino, dove la morte atroce di quei sette lavoratori dette l'impulso fondamentale all'approvazione del Decreto Legislativo 81/2008 in soli 4 mesi, dopo anni di stallo e lungaggini in parlamento, siamo ancora oggi a sollecitare la piena applicazione del Testo Unico, che parla di prevenzione, investimenti, cultura e responsabilità.

Per far sedimentare la cultura della sicurezza bisogna investire risorse pubbliche e private, bisogna aumentare i controlli, bisogna responsabilizzare e ampliare le conoscenze degli addetti e imprenditori attraverso la formazione, e bisogna affrontare il tema fin dalle scuole. E l'alternanza scuola lavoro deve svolgersi in totale sicurezza e non può essere obbligatoria. Possiamo dirci che a scuola si deve studiare e che per il produttivismo esasperato possiamo aspettare? E lo ripeto, anche le imprese vanno indirizzate, e si potrebbe dire formate, per far crescere innanzitutto la loro propensione ad investire in sicurezza e innovazione.

E' questo, tra gli altri, uno degli obiettivi dei piani mirati di prevenzione che abbiamo condiviso con la Regione toscana.

Vorremmo anche discutere del futuro industriale e manifatturiero della nostra Regione.

Il Paese e la Toscana stanno subendo, in assenza di politiche industriali, come già detto in precedenza, un processo di desertificazione produttiva.

La ricchezza prodotta dal settore industriale e manifatturiero si è ridotta drasticamente e spesso concentrata, non sempre in aziende nazionali, ma spesso in gruppi o holding multinazionali prive di volto, senza alcuna cultura di responsabilità sociale di impresa. Siderurgia e automotive hanno bisogno di risposte ora!

E' necessario mettere in campo una vertenza che, partendo dalle crisi, rilanci la vocazione manifatturiera: è la battaglia più importante che abbiamo di fronte. Perché l'alternativa è il trionfo della rendita, l'eccesso di terziarizzazione, la definitiva perdita del made in italy, l'ulteriore polarizzazione sociale e territoriale e la marginalizzazione definitiva della Toscana rispetto alle Regioni d'Europa.

Siamo nella fase della transizione digitale, non sarà neutra e noi dovremmo essere in grado di governarla, accompagnarla e anche per questo dobbiamo discutere e costruire una campagna per la formazione permanente lungo tutto l'arco della vita lavorativa, e insieme aprire una rivendicazione per la riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario, lanciare così la settimana corta come sta avvenendo in altri paesi europei, e come si è provato a fare nell'integrativo del marmo a Massa Carrara.

Industria, manifattura, artigianato, sistema dei distretti, creazione di lavoro a tempo pieno e indeterminato, qualità ambientale e sociale dell'impresa: tutto questo non verrà per concessione divina. Decidano le Istituzioni toscane da che parte stare, ma per noi e per le persone che rappresentiamo il tempo è scaduto.

E in tutto questo diventano strategici la filiera dell'istruzione e della formazione, del sapere, dell'efficienza pubblica ed i servizi di qualità.

La sinergia con il settore dell'istruzione è importante per i giovani che hanno difficoltà ad inserirsi nel mondo del lavoro; la crisi ha messo in evidenza alcune debolezze del nostro sistema formativo.

Come ho già detto non è con l'alternanza scuola lavoro che si progetta un inserimento sano dei giovani nel mondo del lavoro!

E' ciò che abbiamo provato a fare in Tripartita dedicando importanti risorse per gli ITS e per questo voglio ringraziare l'assessora Alessandra Nardini per l'attenzione che ha avuto.

Ma è ugualmente prioritaria la lotta contro l'abbandono scolastico, che è parte della lotta all'esclusione sociale e alla povertà.

Il welfare in quest'ottica è strategico: si devono aprire tavoli specifici su diseguaglianze, demografia ed immigrazione, da cui devono arrivare risposte importanti per contrastare la crescita delle disuguaglianze sociali e reddituali, e un sempre più accentuato differenziale territoriale.

E' necessario intervenire contro la crisi di quel sistema di welfare diffuso (sanità politiche sociali ed abitative, trasporto pubblico locale e servizi pubblici locali) che aveva segnato in positivo la storia della nostra regione.

Il Patto della salute è un accordo che va in questa direzione.

Con la sigla di questa intesa, non neghiamo le difficoltà e i problemi che ancora permangono, ma ci dotiamo di uno strumento importante per ridurre le conseguenze e per raggiungere gli obiettivi del PNRR, oltre alle riforme ad esso collegate: abbattimento dei tempi d'attesa, ospedali di base, continuità assistenziale, sburocratizzazione, casa come primo luogo di cura, case di comunità, telemedicina, equità nell'accesso ai servizi, presa in carico della non autosufficienza, interventi per l'invecchiamento attivo. Sono previsti tavoli di trattativa a vari livelli, sempre mantenendo la barra dritta sul valore pubblico e sulla governance pubblica della sanità toscana.

Ovviamente, nessuna riforma può avere successo senza il coinvolgimento di lavoratori e lavoratrici, che devono essere protagonisti e partecipi, oltre che adeguatamente formati e numericamente adeguati. Infine, è fondamentale che tutto il sistema toscano, senza divisioni né ideologismi, conduca una battaglia affinché il Governo aumenti i finanziamenti del Fondo Sanitario Nazionale, poiché servono risorse per dare sostanza alla Legge sulla Non Autosufficienza e bisogna investire non solo sui livelli tecnologici-strutturali, ma anche sul personale, rimuovendo tetti e vincoli che penalizzano i sistemi a maggior connotazione pubblica come quello toscano.

E' questa la strada per migliorare le condizioni di lavoro e dei servizi, per rispondere ai crescenti bisogni della cittadinanza e per difendere il valore del SSN ed il Modello Toscano e contrastare pericolosi processi di privatizzazione in atto.

La qualità dell'ambiente nel quale siamo inseriti e viviamo degrada in maniera preoccupante: la crisi climatica è ormai irreversibile.

La Terra non è in grado di riprodurre le risorse che consumiamo.

La Regione Toscana ha inserito il tema dei beni comuni nel proprio Statuto, ha varato una legge per l'economia circolare con l'obiettivo di ridurre, nonché recuperare, materie prime ed energia, riducendo praticamente quasi a zero il conferimento in discarica e dimensionando la dotazione degli impianti più sui trattamenti intermedi che sulla termovalorizzazione.

Una svolta green e sostenibile per la nostra Regione dove qualità dell'ambiente e qualità del lavoro concorrono a migliorare la qualità della vita di tutti.

L'annuario che Arpat redige sullo stato di salute dell'ambiente in Toscana ci dimostra purtroppo che le matrici ambientali risultano significativamente degradate anche nella nostra Regione.

E' necessario ribadire che per noi Arpat ricopre una funzione decisiva nella tutela ambientale, ed è fondamentale il suo ruolo di terzietà rispetto al potere politico ed economico, per questo è necessario potenziarlo con mezzi e personale adeguati.

Su questa priorità la sfida è aperta anche sul piano locale: bisogna tradurre gli indirizzi programmatici che la politica dichiara in scelte esigibili.

Le intese fatte a livello regionale devono indirizzare la contrattazione territoriale, su una base di sintesi e di coesione, un'attività contrattuale che deve invece necessariamente essere sviluppata a rete ed a più livelli.

E con altrettanta forza voglio affermare che non accetteremo più localismi e ridondanze, campanilismi agiti come identità, con l'unico scopo di frenare la realizzazione degli obiettivi strategici che ci siamo dati.

E a proposito di Servizi Pubblici e della decisione di realizzare una Multiutility in Toscana, nell'affermare nuovamente la nostra contrarietà alla quotazione in Borsa, con altrettanta forza ritengo che per la CGIL stare dentro questo processo significa ragionare di lavoro di qualità, servizi di qualità e contenimento delle tariffe. Quindi per noi significa confrontarsi e contrattare senza rimanere alla pura testimonianza. Probabilmente sarebbe opportuno un ruolo forte della Regione, è un tema che riguarda tutta la Toscana anche se oggi i comuni coinvolti sono 66 su 273.

Noi non abbiamo il tocco magico, tutt'altro, ma siamo obbligati per la nostra rappresentanza a frequentare i luoghi dove la sofferenza e i bisogni si manifestano con grande chiarezza.

C'è bisogno che le Istituzioni frequentino di più e meglio queste situazioni per dare una risposta o più risposte.

Siamo in una regione che ha mostrato grande resilienza ma, come da tempo ci diciamo, ha al suo interno grandi disuguaglianze, sia nella distribuzione ed accesso a risorse e servizi, sia relativamente ai tassi di crescita tra territori, (aree interne) sia a dinamiche demografiche. Abbiamo un sistema produttivo fatto di medie piccole e piccolissime imprese artigiane, anche con importanti specializzazioni, intrecciato alle filiere ed ai mercati internazionali, ma quasi mai siamo a capo di queste filiere.

Nell'occupazione femminile poi la Toscana si avvicina alla media europea più dell'Italia, attestandosi intorno al 65%, ma permane comunque una distanza di genere evidente, e come evidenziato qualche giorno fa dal CNEL, nemmeno gli investimenti del PNRR dedicati appaiono in grado di produrre una inversione di tendenza.

Compagni e compagne abbiamo tanto lavoro da fare!

Le lavoratrici sono ancora soggette alla cosiddetta "segregazione orizzontale". È evidente infatti come le donne tendano a concentrarsi nei servizi, mentre gli uomini risultano più distribuiti tra i settori dell'industria e delle costruzioni.

La segregazione orizzontale continua a riprodurre la divisione sessuale del lavoro e causa la principale disuguaglianza retributiva oltre alla difficoltà d'accesso a ruoli professionali e dirigenziali, la cosiddetta "segregazione verticale".

Non basta un Presidente del consiglio a dimostrare che il soffitto di cristallo si è incrinato!

E' evidente dunque che la Toscana viaggia a più velocità, ed è anche per questo che riteniamo sbagliata la richiesta avanzata dalla Regione Iperché porta con sé il rischio di disgregazione, di ulteriore allargamento delle fratture, e perché in fondo offre spazio e legittimità all'idea di chi pensa che da soli facciamo meglio.

Il Ministro dell'Istruzione qualche giorno fa ha prospettato l'ipotesi di stipendi differenziati su base territoriale in relazione al carovita, il ritorno alle gabbie salariali!

Ma possiamo accettare queste provocazioni???

Una concezione che oltretutto rischia di non fermarsi alla sola dimensione dei territori, ma di passare alle condizioni e alle classi sociali: con quelle più forti che si sentono in diritto di negare solidarietà verso le classi più deboli.

La vera priorità per tutti dovrebbe essere lavorare per riunificare il Paese, sulla base di un principio chiaro e semplice: non può dipendere dalla Regione, dal Comune (e nemmeno

dalla famiglia nella quale si nasce) l'esigibilità dei diritti di cittadinanza e la fruibilità dei servizi fondamentali sanciti dalla nostra Costituzione.

Siamo contrari e per questo ci batteremo contro qualsiasi forma di ulteriore frammentazione dell'unitarietà dei diritti civili e sociali, a partire dalla unità del sistema di istruzione.

Definire una cornice unitaria di principi e prestazioni, che non possono essere derogate e che assicurino ai cittadini tutti benessere ed equità sociale, è il nostro obiettivo per contrastare le disuguaglianze.

Ma la sfida è anche sul tema della legalità.

Legalità vuol dire per noi che tipo di società vogliamo, vuol dire quali scelte politiche ed economiche adottare per uscire da una condizione perenne di emergenza, per affermare i diritti nel lavoro, ma anche per migliorare le condizioni di vita dei territori e delle persone.

Va in questa direzione ad esempio il lavoro che stiamo portando avanti con la Regione, ANCI e tutti gli enti preposti, e le altre parti sociali, sul contrasto allo sfruttamento lavorativo e per una reale presa in carico integrata dei lavoratori sfruttati che consenta loro, anche attraverso un adeguato sostegno economico, di acquisire quella autonomia, rafforzata poi dal buon lavoro, che è la condizione per liberarsi dal ricatto.

Abbiamo più volte detto e affermato che la Toscana non è terra di mafia, ma anche in Toscana la mafia c'è.

Il modo migliore per impedire che questa presenza allarghi il suo radicamento è quello, come dice Don Ciotti, di accendere i riflettori.

E la CGIL, così diffusa sul territorio, nei luoghi di lavoro, ha il dovere di farlo.

Per questo la scelta strategica di richiedere la costituzione di parte civile nei processi di mafia e di corruzione, come faremo nell'ambito della cosiddetta inchiesta KEU, perché per noi, per la CGIL, contribuire all'accertamento della verità rappresenta il modo migliore per rafforzare gli anticorpi di una comunità, per far sì che un fenomeno isolato non assuma caratteri di strutturalità, che si contrasti tempestivamente qualsiasi spazio alla possibilità di infiltrazione della criminalità organizzata nei settori produttivi del territorio toscano.

Spero davvero che non saremo soli e che a farci compagnia vi siano anche le Istituzioni, prima tra tutti la Regione.

La corretta e celere individuazione delle responsabilità è per la CGIL della Toscana infatti il modo migliore di salvaguardare anche un distretto fondamentale per l'economia della nostra regione che è composto da circa 600 aziende e da oltre 8.000 addetti.

Abbiamo presentato alcuni mesi fa, pubblicamente, alcune proposte per uscire da questa vicenda positivamente. Un documento con 10 punti su cui continueremo, in parallelo alla vicenda giudiziaria, il confronto tra Istituzioni e Parti Sociali.

E poi coinvolgere i giovani, le scuole, i cittadini in un lavoro costante di educazione alla legalità. Qui ci aiutano le belle esperienze che la FLC e lo SPI hanno realizzato nelle scuole e nei Campi della legalità. Io penso che dovremmo fare uno sforzo ulteriore per allargare il perimetro del nostro impegno.

E poi ancora la gestione e il riutilizzo dei beni e delle aziende sequestrate e confiscate.

Noi abbiamo due esperienze importanti realizzate in Toscana. Una riguarda la tenuta di Suvignano, l'altro il presidio a Quarrata in provincia di Pistoia dove grazie all'iniziativa della CdL e dello SPI in collaborazione con Libera stiamo dando vita ad una importante iniziativa. Infine il controllo di legalità della spesa pubblica.

Ci apprestiamo a una fase in cui le Istituzioni territoriali e regionali saranno titolari della spesa di risorse importanti a valere sul PNRR.

Vogliamo partecipare alle scelte e al controllo di ciò che si spende. Vogliamo garantire legalità e qualità del lavoro.

Con questa finalità abbiamo concordato e sottoscritto il Protocollo tra Regione Toscana, Prefetture e Parti Sociali sugli appalti, siglato dalla confederazione e dalla Fillea, con cui la Regione si è impegnata, tra l'altro, ad adottare un sistema innovativo, in collaborazione con le Casse Edili, di controllo delle ore lavorate in cantiere attraverso la tessera sanitaria.

E per le stesse ragioni altrettanto importante è stata la sottoscrizione dei protocolli sull'edilizia sanitaria.

Uno sforzo contrattuale importante che, come dicevo all'inizio parlando della pandemia, ha provato a fare un salto decisivo nella direzione della inclusività.

Provare ad innovare a 360° quella che è senza dubbio una delle declinazioni, forse la più estensiva, della contrattazione inclusiva, ovvero la Contrattazione Sociale e Territoriale, è stato un impegno di questi anni. Siamo una regione che negli anni ha conservato, pur subendo i contraccolpi della stagione della disintermediazione, una certa continuità negoziale diffusa: uno straordinario patrimonio di relazioni e di radicamento sul territorio, che è nato a volte in modo quasi artigianale, di cui si sono fatti generosamente carico i compagni e le compagne dello Spi, ma che vedono oggi un coinvolgimento sempre maggiore delle categorie e che può affrontare la sfida di un'inclusione sempre più ampia.

Aprirsi alle competenze ed alla partecipazione, creare reti territoriali, anche di scopo,

integrare le diverse pratiche negoziali ci consente anche di allargare il cerchio della partecipazione.

Per una miglior riuscita della nostra azione contrattuale è sì fondamentale integrare conoscenze e competenze ma altrettanto importante è riuscire a tenere insieme e coordinare i diversi livelli di contrattazione.

Nasce così l'impegno assunto con la nostra Assemblea organizzativa, di investire, con risorse dedicate, su alcune linee di intervento che, oltre al grave sfruttamento lavorativo ed agli appalti, hanno guardato alle disuguaglianze territoriali, con particolare riferimento alle aree interne. Progetti che vedono lavorare insieme territori e categorie, intanto con una bella innovazione sul piano organizzativo e della partecipazione e che sono certa produrrà a breve anche importanti risultati contrattuali.

Ho accennato al nostro percorso organizzativo che ci ha visti accompagnare con nostre elaborazioni, ma soprattutto assumendo impegni, l'appuntamento nazionale dello scorso anno.

Sul modello organizzativo e le forme della nostra rappresentanza le proposte le avevamo già elencate tutte: fusioni di CdL, accorpamenti funzionali, coordinamenti stabili di filiere produttive, coordinamenti stabili degli appalti, consigli dei delegati di zona, anche ai fini di una migliore contrattazione sociale e territoriale a livello di CdL.

Abbiamo allora ragionato intorno alle scelte da fare, scelte che non possono essere dettate solo dalla emergenza, perché ragionare di strutture significa intrinsecamente ragionare di inclusione e di sostenibilità che sono temi che non vanno lasciati in balia della emergenza. Nascono da qui le sperimentazioni sul regionale di coordinamenti che alcune categorie (penso alla Funzione Pubblica) hanno realizzato in relazione ad alcuni ambiti. Nasce così la storica decisione di procedere entro la fine del 2024 alla unificazione delle due Camere del Lavoro di Prato e Pistoia.

Abbiamo infine parlato in quel percorso di BENI COMUNI, si beni comuni, li abbiamo voluti chiamare così per declinare, anche attraverso questi temi, il nostro agire ed essere confederazione:

- FORMAZIONE, RICERCA,
- CULTURA E MEMORIA, con il progetto di valorizzazione del nostro Centro di Documentazione di cui ci parlerà Stefano Bartolini.

- SALUTE E SICUREZZA NEI LUOGHI DI LAVORO, con gli investimenti a supporto degli RLS/RLST, dei delegati/e, delle strutture.

- COMUNICAZIONE.

Tra questi mi soffermo sulla Formazione perché il presupposto della sua funzione strategica come leva del cambiamento organizzativo e per la crescita delle competenze, la proposta di lavorare nel rapporto con il progetto della CGIL nazionale ad una vera e propria scuola di formazione, sono diventati una realtà.

Lo dico con orgoglio e ringraziando tutti i compagni e le compagne, in particolare del Coordinamento della formazione, oltre a Simona Marchi della Fondazione Di Vittorio, che hanno lavorato a questo progetto. Non dico altro perché sarà Francesca Betti domani a presentare il progetto e sarete tutti e tutte voi, domani, ad approvare le modifiche allo Statuto necessarie a rendere cogenti le scelte che abbiamo assunto.

Una formazione diffusa, strutturata, differenziata per competenze e funzioni, obbligatoria, elemento utile ai fini della valutazione dei percorsi delle/dei singole/i nell'organizzazione, per cui tutte le strutture si sono impegnate a destinare una quota fissa dei loro bilanci.

In un tempo così complesso, servono, compagne e compagni, anche al nostro interno opinioni ragionate, libere, dibattute che contribuiscano a costruire elaborazioni, proposte e sintesi più avanzate.

Anche questa è una delle ragioni di questo impegno e di questo investimento.

E' stato questo, compagni e compagne, l'ultimo passaggio di questa mia non breve, ma mi perdonerete ultima relazione.

Credo davvero, e l'impegno che io come voi abbiamo profuso in questo passaggio, che interrogarsi su noi, sulla nostra adeguatezza, sulle criticità, ma anche sulle potenzialità che abbiamo per essere all'altezza del nostro essere sindacato confederale, e una volta interrogatici fare delle scelte ed attuarle, sia una responsabilità primaria e un compito prioritario, sempre, di ogni donna e uomo di questa organizzazione.

Care compagne e cari compagni, spero di aver dato un'idea della complessità del tempo che stiamo vivendo, e se qualcosa mi sono dimenticata non ho dubbi che attraverso i vostri interventi lo integrerete.

Oggi dobbiamo misurare le difficoltà e quantificare la forza necessaria per incidere e cambiare le cose che non vanno di questo mondo.

Abbiamo una buona bussola per orientarci!

I punti cardinali della nostra bussola sono i nostri valori, le cose fatte in questi anni, le analisi e le riflessioni, perché non abbiamo mai mollato.

E se vogliamo spostare il baricentro della politica e della società a favore del lavoro abbiamo bisogno delle idee giuste, e delle persone in carne ed ossa con cui quelle idee vanno prima condivise e poi fatte camminare.

In conclusione vorrei dedicare questo momento importante della vita della nostra organizzazione ad un compagno di cui sento molto la mancanza e che purtroppo ci ha lasciato prematuramente 7 mesi fa: Nazzareno Bisogni

Care compagne, e cari compagni questo è il mio ultimo Congresso, non vi nascondo l'emozione, ma anche la consapevolezza di aver fatto la scelta giusta a non ricandidarmi.

In questi 7 anni e mezzo ho confidato molto nel sostegno leale delle persone, lealtà e non fedeltà, che con me hanno condiviso il governo di questa organizzazione.

L'ho fatto con rispetto e responsabilità, con umiltà e decisione.

Prendere un sentiero include sempre la necessità di abbandonarne un altro: decidere è rischioso, ma è l'unico modo per progredire.

Il rispetto per la storia di questa grande organizzazione, per le donne e gli uomini della CGIL, per i nostri compagni e compagne dei servizi, che ogni giorno con professionalità e competenza rispondono ai bisogni delle persone, per i tanti delegati e delegate che con fatica e grandi difficoltà continuano a sostenere la nostra organizzazione.

Rispetto significa anche trasparenza, significa sapersi ascoltare anche quando si hanno opinioni diverse, farsi carico reciproco dei problemi.

Il rispetto va accompagnato alla responsabilità, e per me la responsabilità è quella di fare un passo indietro per evitare di fermare l'organizzazione tra 5 mesi per eleggere un nuovo Segretario Generale, perché la fase ed il contesto è complicato e difficile, e difendere i diritti dei lavoratori e dei pensionati non sarà una cosa semplice.

Ognuno di noi è a disposizione dell'organizzazione, mai il contrario!

Care compagne e cari compagni, penso che in ognuno di noi la CGIL solleciti passione, amore e impegno. Io devo quasi tutto quello che sono alla nostra organizzazione. Posso solo ringraziare la CGIL per le possibilità che mi sono state date in questi 41 anni.

Lascio una CGIL sana, una CGIL che ha sempre lavorato e condiviso unitariamente le scelte che abbiamo fatto, in trasparenza, lealtà e con un lavoro collegiale che non è mai mancato, neanche durante i momenti più duri della pandemia.

Vorrei affidare al Congresso, all'Assemblea Generale che sarà eletta, e al nuovo/a Segretario/a Generale questa eredità con l'obiettivo di fare ancora meglio.

Ascoltarsi, discutere e decidere è per la nostra esperienza il risultato di un esercizio dialettico rispettoso di tutte le opinioni. Quello che ho fatto, che abbiamo fatto insieme, ve lo affido perché, con tutta la generosità solidale che ci contraddistingue, possa davvero permettere un passaggio di consegne utile alla CGIL Toscana e alla CGIL tutta.

La CGIL Toscana ha in sé davvero un gruppo dirigente solido, uomini e donne che insieme possono guardare positivamente avanti.

Vorrei ringraziare Alessandra Carlomagno e Laura Valteroni che mi hanno supportato e sopportato in questi 7 anni e mezzo.

Vorrei ringraziare le compagne e i compagni che in questi anni hanno fatto parte della Segreteria confederale, credo che insieme abbiamo fatto un lavoro importante e mi auguro che sia mantenuto.

Vorrei ringraziare le Segretarie/i Segretari Generali delle Categorie e delle Camere del Lavoro.

Vorrei ringraziare le compagne e i compagni dell'Amministrazione e dei Servizi.

Ma soprattutto vorrei ringraziare le compagne e i compagni delegati che ho ascoltato e incontrato durante questo percorso congressuale, che con i loro interventi, con le loro parole cariche di preoccupazione ma anche di passione, e di voglia di stare insieme, di riconoscersi sotto le stesse bandiere, con l'orgoglio di appartenere a una grande organizzazione e partecipare alle rivendicazioni, sono un patrimonio di inestimabile valore, sono ciò che sostiene la CGIL.

Tutto questo mi ha riempito il cuore ed ancora una volta ha messo in evidenza il valore della militanza e dell'appartenenza a questa grande organizzazione che è la CGIL.

Bene, care compagne e compagni è giunto il tempo di salutarvi e lo faccio lasciandovi con le bellissime parole di "Baraye", la canzone iraniana che è diventata virale, affidate alla voce di Daniela Morozzi e a quella delle donne iraniane che sono qui con noi e che ringrazio di cuore per la loro presenza.

La canzone è un inno alla libertà, al diritto di vivere, amare, studiare, anche a divertirsi, ballare, secondo la propria indole, il proprio sentire ed è un'invocazione che vale non solo per le donne iraniane, ma per tutte le donne: afghane, ucraine, palestinesi, curde, siriane, di ogni luogo in cui vi sia un'ingiustizia, e per tutti gli uomini che in questo momento stanno lottando contro la guerra, contro i soprusi, le violenze, le discriminazioni, l'ottusità dei regimi.

Non dimentichiamo mai anche noi qui nel nostro Paese, nel nostro lavoro, che nulla è acquisito per sempre e quanto sia importante difendere ogni giorno la pace, l'uguaglianza, i diritti dei più deboli, la libertà e con un sentimento profondo di vicinanza a chi sta lottando per un mondo migliore, e quindi anche a tutti voi, il mio augurio più sincero:

Donna Vita Libertà.

Al lavoro e alla lotta e buon Congresso a tutte e a tutti! Viva la CGIL!

Firenze, 30 gennaio 2023